



litiche che hanno attraversato la storia dei democratici italiani. Qui sta la grandezza dell'idea politica che abbiamo avuto: mettere insieme le culture politiche diverse e dare a tutto questo non la configurazione di una somma in cui o ti riconosci nei frammenti o non hai spazio, ma l'idea che tutte queste identità vivono in una grande casa che non è e non sarà un partito, ma che dovrà esser sempre più una coalizione con una sua identità politica. In questo senso considero molto importante la decisione dei gruppi del Senato di dar vita ad un coordinamento dell'Ulivo, considero importante che si faccia un gruppo dirigente dell'Ulivo. Tutte cose che dopo le elezioni politiche non si vollero fare e che stanno scritte nell'emendamento congressuale di cui parlavo. Questo voto dimostra che c'è spazio per i partiti e c'è spazio per la coalizione: c'è riconoscibilità per la sinistra e per il centro, ma bisogna sapere che l'immagine di casa comune rappresentato dall'Ulivo è il suo prin-

“ Solo sommando Pds, Ppi e Rifondazione a Venezia e Roma avremmo perso

cipale appeal. Il giorno in cui dovesse diventare la pura e semplice alleanza di un partito di sinistra e di un partito di centro l'Ulivo le elezioni le perderebbe. Il Pds a Venezia e a Napoli è andato bene, i Popolari sono andati in genere bene, gli ambientalisti anche, le forze laiche hanno trovato uno spazio. Se l'Ulivo non si riduce semplicemente ad una società di quelle in cui i nomi dei titolari sono uniti da una &, lo spazio per crescere ci sarà per tutti».

Ma per andare in questa direzione c'è ancora molta strada. C'è una iniziativa, un momento forte che faccia cogliere questa strutturazione dell'Ulivo?

«Credo che a metà del nostro

cammino, nella primavera prossima, dovremo tornare a fare una conferenza programmatica per la seconda fase del nostro lavoro. Abbiamo raggiunto obiettivi straordinari, ma abbiamo ancora da scalare molte montagne e vorrei che la seconda fase della legislatura sia sospinta da un grande momento di incontro tra tutte le forze che fanno parte della coalizione».

Ma in questo cammino c'è un ruolo specifico per la sinistra?

«Un grande ruolo della sinistra. Intanto credo che dobbiamo rivendicare a noi stessi un merito. Siamo stati noi a proporre la costituzione del centrosinistra, abbiamo lavorato per questa prospettiva e possiamo vantare il merito e le responsabilità che ne discendono. La sinistra ha una funzione di motore di questo processo. Ma io ho difficoltà ormai a pensare alla sinistra solo come al gruppo dirigente di un partito. Oggi cos'è Bassolino, cos'è Cofferati, cosa siamo noi che stiamo al governo, cosa ancora le persone impegnate

nell'associazionismo e nella società civile? Oggi la sinistra non è più il "quartier generale", non è più solo il partito. È collocata in diverse postazioni, ciascuna con grande responsabilità. E mi pare che questo gioco di squadra abbia funzionato. Ma alla sinistra spetta anche il compito di ritrovare grandi ragioni e grandi valori. Siamo nel corso della ridefinizione della sinistra moderna, una sinistra

che non è tutto, ma è componente di una coalizione. Io non mi sento di meno perché sono dentro una alleanza, magari come un impaccio di cui scrollarsi di dosso nel tempo in cui da solo potrò competere. Sento che si è creato il campo del centrosinistra. Le questioni programmatiche e anche le tensioni non attraversano solo l'Ulivo, ma i diversi partiti. Prendiamo il governo: sarebbe possibile tracciare una linea che divide un ministro dall'altro per appartenenza di partito? L'importante è che ci sia un comune sentire, comuni valori. E dentro questo comune sentire la sinistra può svolgere una funzione di motore e di innovazione davvero determinante».

Come e quando è nato l'Ulivo

«Hanno vinto i sindaci dell'Ulivo», è stato il commento più frequente allo strepitoso successo dei candidati a sindaco del centro-sinistra nelle principali città italiane. Una definizione un po' impropria, dato che nello schieramento a sostegno di queste candidature è sempre presente anche Rifondazione comunista che non manca di sottolineare che con l'Ulivo non c'entra proprio niente. La verità è che «Ulivo» ormai è il termine che sta a indicare, sempre più frequentemente, ogni effetto virtuoso della tendenza a coalizzarsi a sinistra, che si impone al di là di ogni distinzione. Ma come e quando è nato l'Ulivo? Poco più di due anni fa nel momento in cui, dopo la caduta del governo Berlusconi e in seguito al «controribaltone» che Buttiglione tenta di far fare ai Popolari verso destra, Romano Prodi si candida a essere punto di riferimento per coalizzare le forze di centro e di sinistra che intendono rappresentare un'alternativa democratica al Polo. L'impressione è che si possa andare subito alle elezioni e il 3 febbraio 1995, a Bologna nella sede di Normisma, Romano Prodi dà l'annuncio ufficiale della sua «discesa in campo». Il Professore lancia l'Ulivo (su suggerimento dell'amico Arturo Parisi), una «pianta italiana» dice, e convoca la prima assemblea a Roma il 10 marzo 1995 alla sala Umberto. Sarà un movimento di club o una coalizione di partiti? A lungo sarà un po' l'una e l'altra cosa. E intanto Romano Prodi il 13 marzo da Lecce Prodi inizia in pullman il suo giro d'Italia, una campagna elettorale che durerà un anno. Il simbolo, disegnato da Andrea Rauch, viene più tardi, il 13 dicembre 1995, quando Veltroni e Prodi lo presentano alla stampa. Poi il patto di «desistenza» con Rifondazione, la campagna elettorale e la vittoria del 1996, la formazione del governo e l'azione di risanamento. Il resto è cronaca di oggi.

